

+ Annis millenis CCCis...

Di un'obliata epigrafe ortana del 1333

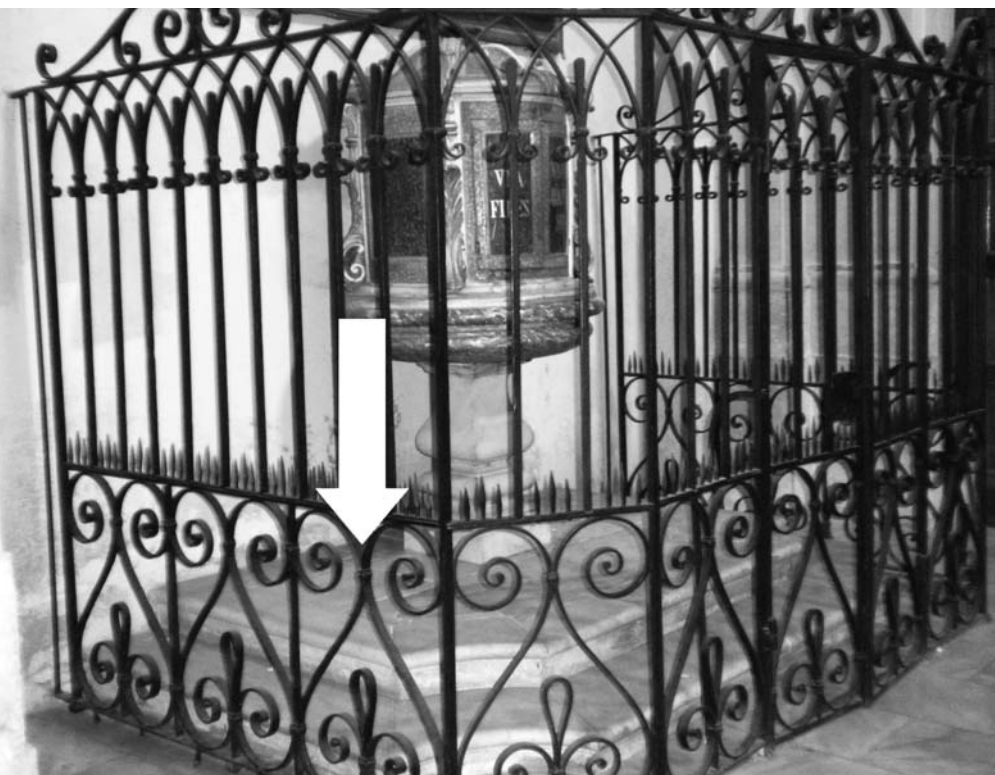
LUIGI CIMARRA

*Ad Abbondio Zuppante,
che dello studio della storia ortana
ha fatto uno scopo di vita*

zata assieme ad altri pezzi per lastricare la base (fig. 1), sulla quale è impiantato il fonte battesimale². L'iscrizi-

ha lasciato libero il margine in corrispondenza del lato sinistro per non sovrapporsi ad alcune prove, tracciate con tratto superficiale, e a corolle di puntini. Tra le due linee di scrittura scalpellate ed il bordo inferiore della lastra sono incisi tre stemmi in disposizione allineata: identici i due laterali a forma di scudo gotico antico, attraversati nel mezzo, in senso orizzontale, da due solcature ondulate parallele, l'attribuzione dei quali rimane incerta, mentre quello centrale, della stessa forma e misura, con rosa pentalobata nella parte superiore e bande oblique in quella inferiore, mi sembra che appartenga alla famiglia Orsini (fig. 2)³.

Il testo è preceduto da croce greca a bracci patenti rilavorata, con solchi profondi, al pari di diverse altre lettere, qualcuna delle quali arricchita con vezzi grafici d'abbellimento [1 riga: A ed I di *Annis*, MILL di *Millennis* ed T di *Tri(n)te(sim)is*; 2 riga: I di *indictione*; 10 riga: E della congiunzione *et*]. Le singole parole sono separate da piccoli punti distintivi (compresa la coordinativa enclitica *-que* in *Triteio.que* e *Laurentio.que*), a media altezza rispetto ai caratteri, e da due punti sovrapposti dopo *ep(iscop)o* (r. 6), l'antroponimo *Egidii* (r. 7) ed *ecclesi(e)* (r. 11). Oltre a tre puntini ad angolo retto, messi alla fine delle prime quattro righe, sono da segnalare altri due segni interpuntivi di forma particolare: nella sesta riga, dopo la parola *fratre*, cinque punti disposti a formare una figura



Cattedrale di Orte. Fonte battesimale. La freccia indica il punto dove è sistemata l'iscrizione.

Seguendo le indicazioni fornitemi, con un atto di disinteressata amicizia, da parte di uno studioso locale¹, ho potuto recentemente individuare all'interno della cattedrale di Orte, appena varcata la porta laterale destra della facciata, una targa marmorea di forma rettangolare (dimensioni: cm. 46 di lunghezza x cm. 54,50 di altezza; spessore non rilevabile), contenente un'epigrafe in gotica, riutiliz-

zione, che fortunatamente è pervenuta a noi integra, consta di 11 righe. Al disotto, però, ne compaiono altre due di un breve testo antecedente, che, come è da supporre, sono state scalpellate per consentire il riuso del marmo, come starebbe a dimostrare la disposizione del nuovo testo compreso entro il restante spazio disponibile (31-32 cm). L'ipotesi è confermata anche dal fatto che il lapicida

1 La presenza dell'iscrizione mi è stata segnalata nel mese di settembre del 2009 dal sig. Abbondio Zuppante, attento studioso di storia patria, autore di numerosi saggi e ricerche sul territorio responsabile dell'Archivio Storico Diocesano - sezione staccata di Orte, al quale ho ritenuto doveroso dedicare questo breve lavoro.

2 Varcata la soglia della porta laterale destra della facciata, ci si trova di fronte al fonte battesimale, opera del

periodo barocco, realizzata con pregiati marmi policromi e protetta da un'artistica inferriata. Esso poggia su una base formata da due gradini marmorei di diversa ampiezza con gli spigoli laterali concavi. Sul primo portello ligneo del manufatto si legge: *Una fides*; sul secondo: *Unum baptisma*.

3 Ad orientare verso la famiglia Orsini, oltre alla rispondenza degli elementi araldici che ricorrono

nello stemma, è l'esame delle vicende storiche che interessano il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia durante il periodo avignonese. Infatti, come è noto, l'importante centro tiberino nella prima metà del '300 rimase sotto il diretto controllo di quella potente casata. B. Frale, *La città del fiume*, pp. 125-126; M. Antonelli, *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione*

della sede alla restaurazione dell'Albornoz, in ASRSP, XXVI, 1903, fasc. I-IV, p. 292; XXVII, 1904, fasc. III-IV, pp. 340-41, doc. XVI [ora in G. Breccola, a c. di, *L'opera completa di Mercurio Antonelli*, vol. II (1902-1904), Comune di Montefiascone, Assess. "Qualità della vita" 2003, pp. 73-74, e append. XVI, pp. 172].

geometrica (quattro a losanga ed il quinto al centro); e, a chiusura dell'undicesima ed ultima riga, una piccola stella a cinque punte inscritta in un cerchio.

La scrittura è generalmente in caratteri gotici, con minuscole frammitte a maiuscole: la R capitale (*reverendo, patre, Laurentio*) alterna (*prima, Petrus*) o, in qualche caso, coesiste (*fratre*) con *r*. La medesima cosa accade per le lettere T e la E con le relative minuscole, mentre il segno di *s* minuscola ricorre solo in *est* e nelle abbreviazioni *s(u)b* e *s(un)t*. La *b* è generalmente minuscola, tranne che in *Albertrami*. L'incolonnamento delle righe risulta irregolare, in modo vistoso nella parte di sinistra, anche il modulo non è uniforme, compaiono compendi nei *nomina sacra* come XPI ed i segni abbreviativi sono a tegola (ben 6 nella sola prima riga), anche se non mancano i tratti soprascritti diritti (per es. su *tpore* e *Iohis* della terza riga). Sopralineature con trattino non inciso precisamente sopra la lettera, ma spesso spostato a sinistra (r. 4: *hedficatu*; r. 6: *noia*; r. 11: *huc*) o a destra (r. 3: *tpore*; r. 6: *st*; r. 10: *Dni*). Intervengono numerose abbreviazioni: *pbi* (= *presbyteri*), *Iohis* (= *Iohannis*), *Sci* (= *Sancti*, antroponimo), *eccle* (= *ecclesiae*), *huc* (= *hunc*), *pima* con *i* soprascritta alla *p* (= *prima*), *tpore* (= *tempore*), *noia / noie* = *no(m)i(n)a / nomine*), *sb* (= *sub*), *st* (= *sunt*), sigle (*Epo*, *q* = *que*, *h* = *haec*), legature (in: *indictione*; au: *Laurentio*; al: *Albertrami*; An: *Andree*, *Vannicelli*, *ortane*; anu: *Ranucii*; ap: *lapidem*; ar: *Ugnarutii*), generalizzata la riduzione del dittongo *-ae > -e* (*hedificatum*, *Andree*, *ecclesie*, *ortane*, *pape*), particolare il segno di A maiuscola, nel quale l'asta di destra risulta dritta e spesso legata alla lettera che segue, mentre quella di sinistra è obliqua, più corta, lievemente sinuosa. Non si notano tracce di linee guida.

La N è incisa in modo rovesciato in *noie* XPI e in *Laurentio*, è addirittura capovolta, replicata come U in *secundi*. Tipicamente gotica la C di in *dicato* alla fine della quarta riga. A livello linguistico si possono rilevare: la data espressa in ablativo plurale con incertezze sia linguistiche che paleografiche (negli ultimi due numerali)⁴, la collocazione inappropriata della congiunzione *-que*, la riduzione del dittongo iniziale *au- > a-* in *agusti*, come avviene nelle parlate dialettali moderne del territorio, errori di concordanza in *no(m)i(n)e* (*Christi*) *dicato*, il nome dei canonici concordato *ad sensum* con il genitivo di *cl(er)icor(um)*... *eor(um)* e non con il nominativo di *no(min)a*, il presumibile valore fattitivo di *scul(ps)i*. Per la forma *Meneci* della nona riga occorrerà pensare ad un ipocoristico per *Dominicus*. Infine è da segnalare nelle rr. 4-6 il tentativo di comporre versi leonini e l'errata disposizione del verso nelle righe 5-6. Pur tuttavia l'impressione generale che si ricava è quella di essere di fronte ad un testo ben impostato, inciso con caratteri ordinati e regolari.

L'iscrizione, anche se poco nota, non è per la verità inedita: copia manoscritta ci è pervenuta ne *La Fabrica Ortana*, la poderosa, ma farragginosa, raccolta di notizie, documenti ed appunti che don Lando Leoncini (Orte, 1548-1634), cancelliere della curia vescovile, riunì a partire dagli anni Novanta del XVI secolo fino alla sua morte, senza tuttavia pervenire ad una redazione riordinata e definitiva.

È stata successivamente pubblicata in *Italia sacra* dall'Ughelli, secondo il quale era immurata sopra alla porta della sacrestia (*memoria lapidea prostat supra sacrarium cathedralis ecclesiae*)⁵ e poi dal Fontanini, accompagnata dall'annotazione generica in *ecclesia episcopali*⁶. Da

quest'ultimo negli anni Sessanta del secolo scorso l'ha desunta il maggiore studioso delle diocesi di Civita Castellana, Orte e Gallese, don Mario Mastrocola⁷. Infine ad essa fa un puntuale riferimento lo storico ortano Camilli, che ne segnala la presenza alla base del fonte battesimale e ne riassume il presunto contenuto, ma non ne trascrive il testo⁸. Non mi risulta che in tempi più recenti altri studiosi abbiano effettuato rilevamenti o controlli autoptici, per verificare l'esattezza del testo tràdito e correggerne gli eventuali errori. Comunque, da quanto sin qui esposto si arguisce che l'epigrafe non si trova *in situ*, cioè che la sua attuale collocazione non coincide con quella originaria.

Per quanto riguarda il mio intervento in merito, ho potuto visionare il manufatto durante ripetuti sopralluoghi nell'autunno del 2009 (mesi di settembre e ottobre), sia per offrirne una lettura aggiornata sia per rilevare le misure ed eseguire i rilievi fotografici⁹. La trascrizione, che propongo, si discosta in vari punti dai quelle precedentemente edite:

+ An(n)is mill(en)is CCCis
tri(n)te(s)i(mis)q(ue) te(rn)is (?)/
indictio(n)e p(r)ima agusti die
XX prima/
t(em)pore Ioh(ann)is XX pape secundi
hoc opus hed[i]ficatu(m) no(m)i(n)e
Christi dicato/
est s(u)b reverendo patre
Laurentioq(ue)/
fratre ep(iscop)o cl(er)icor(um)
no(m)i(n)a h(aec) s(un)t eor(um)/
p(res)b(ite)r(i) Egidii p(res)b(ite)r(i)
Nicolai p(res)b(ite)r(i) Pet(r)i Ranucii/
Andree p(res)b(ite)r(i) Ioh(ann)is
Nicolai p(res)b(ite)r(i) S(an)c(t)i
p(res)b(ite)r(i) Albe/
rtrami Vannicelli Meneci Ugnarutii/
Et ego Petrus d(omi)ni Nicole prior/
eccl(esi)e ortane scul(ps)i hu(n)c
lapide(m).

4 Come dimostrerebbe, in particolare, l'ultimo numero: partendo dal fatto che la T iniziale presenta una piccola *i* soprascritta, si può arguire che il lapicida sia rimasto incerto tra due possibili soluzioni, arrivando alla fine ad un compromesso tra le forme *t(r)inis* e *tertiis*.

5 F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae...*, tomus I, complectus Ecclesias Sanctae Romanae Sedi immediate subiectas, Editio secunda,

Venetis, apud Sebastianum Coleti, MDCCXVII, col. 738.

6 "In ecclesia episcopali legitur hoc monumentum, ob implicatissimas notas, ab Ughello mendose recitatum" (G. Fontanini, *De Antiquitatibus Hortae*, p. 297).

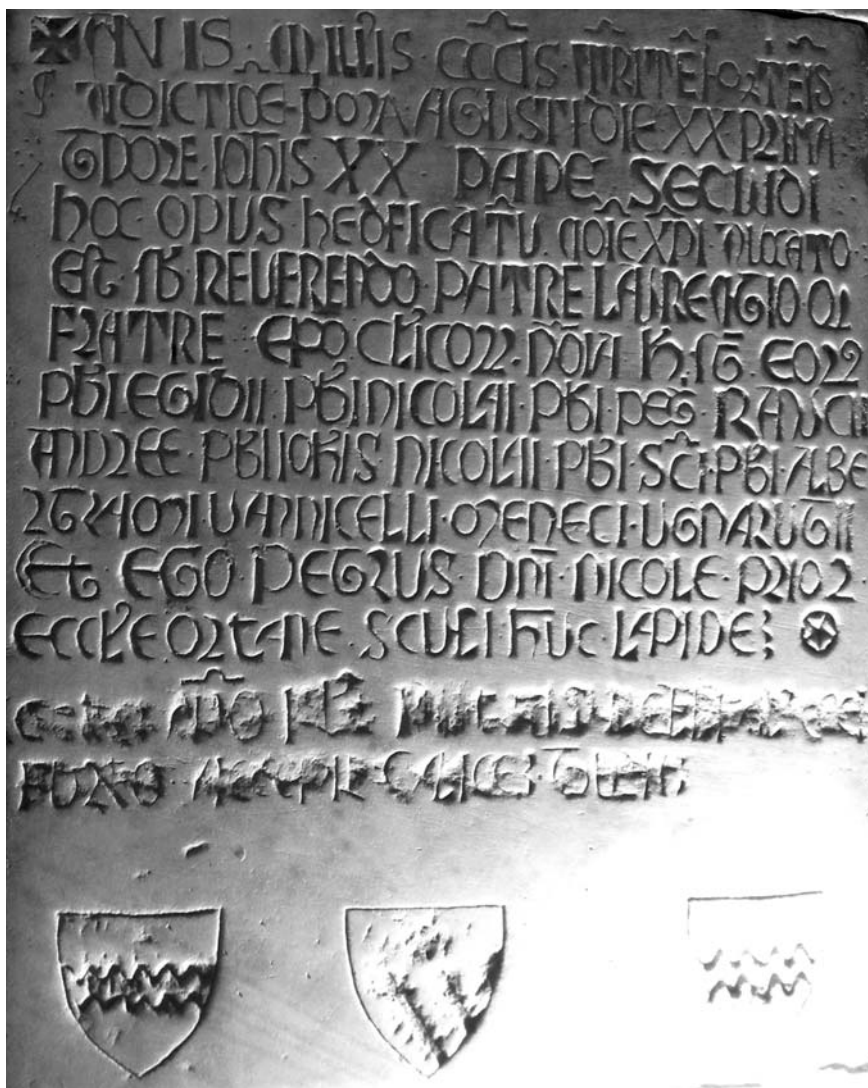
7 M. Mastrocola, *Note storiche circa le diocesi di Civita C., Orte e Gallese. Parte II. Vescovadi e Vescovi fino alla unione del 1437*, Collana storica "Pian Paradisi" - Studi di storia della

chiesa nell'Alto Lazio IV, Civita Castellana 1965, ediz. Pian Paradisi, p. 91, nota 206 bis.

8 A. Camilli, *Spigolature di storia ortana dei secoli XIII e XIV*, Orte Scalo 1962, Oteggel Ed., p. 58. Un rapido cenno è contenuto in D. Gioacchini, *Curiosità ortane*, Orte 1961, Tip. A. Menna, p. 21, ma la data è errata: "[...] nel pavimento di marmo attorno al fonte battesimale si trova una lapide marmorea in let-

tere gotiche del 1321, pezzi tutti, che facevano parte dell'antica cattedrale".

9 In particolare nella seconda ricognizione mio figlio Jacopo ha eseguito una decina di scatti. Di numerose altre riproduzioni di dettaglio a luce radente sono debitore all'amicizia di Wladimiro Marcoccio e di Vincenzo Cherubini, ai quali devo anche le puntuali segnalazioni dal manoscritto del Leoncini.



Cattedrale di Orta. Lastra con l'iscrizione in scrittura gotica.

[---apo kl---put---t...s--- celli (us)
al' CCCI (?)]
[furto (?) accepit calicem turis (?)]

Sia il ms. Leoncini che gli edd. precedenti non fanno alcun cenno né alle due righe scalpellate né agli stemmi. Leoncini e Ughelli: mancato rispetto della disposizione originaria delle righe,

scioglimenti non segnalati | 1. Leoncini *tritelo te*; Ughelli: *CCCXXXIII*; Fontanini: non opera scioglimenti ed omette i segni abbreviativi sovrapposti, *tri teio ter* | 2. Fontanini: *INDICTIONE*; Leoncini, Ughelli e Fontanini: *augusti*; Leoncini e Ughelli: *xxj* | 3. Leoncini: *teore*, 2^e; Fontanini: *TPRE, NOE*; Ughelli: *Joannis* | 4. Leoncini: *edificatum, dicat*;

Ughelli *haedif.*, *Christi*; Fontanini: *HE-DIFICATV*; Ughelli e Fontanini: *dilecto* | 5. Leoncini: *et*; Ughelli: *R.P.*; Leoncini, Ughelli e Fontanini: *ol.* | 6. Fontanini: *CLICORVM*; Leoncini: *doni, h'ic* | 7. Leoncini: *Phi* per *Pbi* (così nelle altre righe); Ughelli: *presb.* (allo stesso modo nei casi che seguono), *Aegidii, Ranuci*; Fontanini: *RANUCI* | 8. Leoncini e Ughelli: *Andreae*; Ughelli: *Joannis* | 8-9. Leoncini: *Albertraomi*; Ughelli e Fontanini: *Abrahami* | 9. Leoncini: *Menici Usmatutii*; Ughelli distingue: *Menici, Usnarugii*; Fontanini: *MENICI USNARUGII* | 10. Ughelli: *Nicolae* | 11. Fontanini: *ECEL, SCVLPSI HVNC LAPIDEM*; Leoncini: *ortan*; Ughelli: *Hortanae*.

L'iscrizione, che è da classificare nella categoria delle commemorative-dedicatorie, offre notevoli dati, utili soprattutto alla conoscenza della storia della chiesa ortana e della sua diocesi, a cominciare dalla menzione del vescovo, Lorenzo da Velletri, frate appartenente all'ordine dei Minori. Eletto alla sede di Orta, che si era resa vacante per scomparsa di Bartolo, il 3 ottobre 1298 da papa Bonifacio VIII, egli la resse ininterrottamente per circa un quarantennio¹⁰. Il 5 novembre successivo, per sovvenire alla tenuità delle entrate di cui disponeva la mensa vescovile, gli fu concesso in beneficio il *castrum Kie ad Romanam Ecclesiam pertinens*, dietro corresponsione del canone annuo di un fiorino (*sub censu annuo unius floreni*)¹¹.

Controversa rimane la data della sua morte, che secondo alcuni storici della Chiesa è da collocarsi nella primavera dell'anno 1334, ma risulta con certezza che egli era ancora in vita nel novembre del 1335, quando

10 Su questo vescovo, vd. Ughelli I, 738, col. 2, n° 25; Fontanini, op. cit., n° XXVII, pp. 297-298; Gams, p. 686; Eubel, I, p. 279; Mastrocola, op. cit., pp. 90-91, Camilli, op. cit., pp. 58-61, dai quali attingo le noti-

zie. Per la bolla di elezione, vd. A.V. Reg. Bonifac. VIII, a. 4, ep. 393 f. 96; Digard 2796; il documento è riportato anche in Mastrocola, op. cit., pp. 151, appendice n° XLIX (con precedente bibliografia).

11 Digard 2836; Potthast 24752; Theiner I, doc. 525, p. 350. Vd. il documento in Mastrocola, op. cit., p. 152, appendice n° L. Nel 1308 il vescovo concede la rettoria della chiesa di S. Pancrazio nel castello

di Cambiano al rev. messer Joanni Joannetti di Orta (Camilli, op. cit., p. 60).

condanna ad una multa di 25 libbre i tre fratelli della ricca famiglia dei *Donadei* per la pratica dell'usura¹². Se il suo successore viene nominato *VIII kal. Martii* 1339, è da presumersi che il suo decesso sia avvenuto qualche mese prima, cioè alla fine dell'anno precedente¹³. Il fatto che, oltre al vescovo, vengano nominati i *clerici*, ovvero i canonici del capitolo della cattedrale, costituisce un'ulteriore prova che l'iscrizione deve essere attribuita alla chiesa cattedrale di Santa Maria Assunta¹⁴. Si tratta, è vero, di un semplice elenco di nomi, ma sarebbe un errore sottovalutarne il valore: attraverso il raffronto con i dati desumibili dalle altre fonti coeve a disposizione è possibile non solo individuare i canonici, alcuni dei quali membri delle più cospicue famiglie cittadine, ma capire meglio il loro ruolo ed il loro coinvolgimento nella vita della comunità locale. Alla nostra bisogna si presta sia lo spoglio degli atti notarili, conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo, sia la consultazione delle *Rationes decimarum* del Lazio e dell'anzidetta *Fabrica Ortana*. A scopo esemplificativo, limito l'esame soltanto ad alcuni dei personaggi menzionati.

Innanzitutto si distingue *Petrus domini Nicolai*, che ha il titolo di *prior ecclesie ortane*, cioè il sacerdote di maggiore autorità e prestigio nel collegio o capitolo canonico. In lui

si può agevolmente riconoscere il subcollettore *d(omino) Petro priore maioris*, che il 13 marzo 1333 versa al collettore del Patrimonio le decime raccolte nella città e nella diocesi¹⁵. Due anni prima, nel 1331, compare in un atto di locazione, nel quale cede in affitto l'apoteca di proprietà ecclesiastica, posta sotto il *Palatium Sanctae Mariae iuxta gradibus plateae* con intorno *res ecclesie ab omni parte*¹⁶. Ed è ancora presumibilmente lui, secondo quanto riferisce il Leoncini, che nel 1324 "loca un pezzo di terra del suo can(oni)c(a)to a Puceptio p(er) 8 lib(re) *bonor(um) denar(iorum) papar(inorum)* l'anno da pagarsi a s. Maria de ag(ost)o q(ua)le pezzo di terra era posto sotto le rupi di Orta, via et acqua co(n) vaschione et orto"¹⁷.

Il *presbiter Nicolaus* deve essere lo stesso che sottoscrive, in qualità di testimone, il testamento di *dominus Franciscus Jacobi Nasi, familiaris* di Napoleone Orsini e maggiore ortano, del quale il sacerdote era *appatrinus*. In segno di benevolenza a lui il munifico testatore destina come lascito una somma doppia rispetto a quella che assegna a ciascun canonico della cattedrale¹⁸. Per questa sua familiarità con una delle più potenti casate ortane di quei tempi, sarei tentato di individuare in lui il successore di Lorenzo sulla cattedra episcopale. Infatti a

proposito del nuovo presule l'Ughelli scrive: "*Nicolaus ex nobili familia ex Zabereschis, filius quondam Nerei, Hoberti filii, Hortanae suae patriae Episcopus ex Canonico a Capitulo adlectus*"¹⁹. L'ipotesi, sebbene appaia suggestiva, non può essere accolta: lo impedisce l'espressione "*cum dispensatione super defectum aetatis et ordinum*", usata dal pontefice Benedetto XII nella bolla di conferma, la quale lascia chiaramente intendere che l'eletto non aveva raggiunto ancora l'età di 30 anni e che, nonostante fosse canonico, era solo chierico, mentre il *Nicolaus* dell'epigrafe viene menzionato con il titolo di presbitero. Merita una segnalazione, inoltre, Albertramo Vannicelli delle rr. 9-10, che è persona distinta da *Meneci Ugnarutii* ed appartiene ad una facoltosa famiglia ortana. Infine nel *presbiter Sanctus* è forse da riconoscere il priore di San Lorenzo, che effettua due versamenti nel pagamento della decima triennale (anni 1343-1346) e poi di quella biennale (anni 1346-1348)²⁰.

Insomma sono convinto che l'esame puntuale dei protocolli superstiti, rogati nella prima metà del XIV secolo dai notai ortani *Cencius Janni Petri, Petrus Janni Francisci* e *Nicola Angeli* ed altri, ci consentirebbe di individuare senza difficoltà quasi tutti i canonici che vengono elencati nella nostra epigrafe²¹.

12 B. Frale, *Orte 1303-1367. La città sul fiume*, Manziana (RM) 1995, Vecchiarelli ed., p. 111.

13 Per altre notizie sull'attività pastorale del vescovo Lorenzo, sulle controverse date della sua morte (secondo l'Ughelli e il Gams 1333 o 1334; secondo il Fontanini 1314) e sull'elezione del suo successore, vd. Mastrocola, op. cit., pp. 90-91 e relative note, in particolare nota 208, p. 92.

14 Il collegio canonico, soprattutto nei secoli trascorsi, furono sempre gelosi della loro autonomia economica e giurisdizionale, contrastando i ripetuti tentativi di ingerenza e di usurpazione da parte dei vescovi, che volevano imporre la loro autorità. Beneficiari di prebende e di privilegi, furono sempre strenui difensori dei loro diritti. Era inevitabile che venissero a determinarsi in talune circostanze situazioni di conflitto: quelle più semplici furono risolte mediante transazioni o compromessi, ma, per sanare i contrasti più gravi, in taluni casi si rese necessario ricorrere all'arbitrato dell'autorità pontificia. Sui contenziosi tra il vescovo e il capitolo sia a tutela delle prerogative e delle dignità di ciascuno, sia sui pareri discordi circa gli interventi di ristrutturazione della cattedrale ortana,

vd. G. Giontella, D. Gioacchini, A. Zuppante, a c. di, *Le pergamene medievali di Orte (secoli X-XV)*, Orte 1984, Ente Ottava Medievale di Orte [Roma, Tip. Olimpica], II, perg. n° 2 (a. 1147), pp. 19-20; perg. n° 3 (a. 1159), pp. 20-21; perg. n° 4 (a. 1174), p. 21; perg. n° 6 (a. 1200), pp. 21-22 e la leggenda riportata da D. Gioacchini (*Curiosità* cit., pp. 22-24) sui lavori di rifacimento della cattedrale.

15 G. Battelli, a c. di, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Latium*, Città del Vaticano 1946, B.A.V., Studi e Testi 128, p. 378, n° 3669 (Decime biennali degli anni 1331-1333 e 1333-1335 - dal registro del collettore del patrimonio Stephanus Lascoutz, compilato nell'an. 1335 - Arch. Vat., Intr. et Ex. 110, f. 122): *Item die XIII mensis martii, anno Domini MCCCXXXIII recepi a d. Petro priore maioris et Donadeo preposito S. Silvestri ecclesiarum civitatis Ortane. Prior maioris* è espressione brachilogica per *prior maioris ecclesie*, cioè della cattedrale, e designa il membro più autorevole del collegio canonico (vd. per Gubbio es. dalla *Vita beati Ubaldi: nec non et priore maioris ecclesie Eugubine Benedicto nomine et opere*; o dal diploma con il quale Federico I Barbarossa l'8 nov. 1163 concede alla città ampi privilegi:

Bonactus electus et Benedictus prior eiusdem ecclesie maioris, P. Cenci, *Carte e diplomi di Gubbio dal 900 al 1200*, Perugia 1915, Unione Tipografica Cooperativa, perg. 273, doc. 4).

16 B. Frale, *Orte 1303-1367. La città sul fiume* cit., p. 30 (con riferimento a docc. ASVT prot. 153 c. 135 r; prot. 154 bis carta 54r). Per svolgere la sua minuziosa indagine su Orte, la studiosa ha utilizzato i protocolli notarili disponibili: "nell'arco cronologico che va dal 1303 al 1367 lo stato della città di Orte può essere ricostruito sulla base di oltre 7000 atti notarili, i quali - con l'eccezione del periodo 1312-1320, purtroppo caratterizzati dall'assenza di documentazione - sono distribuiti nel corso dei vari decenni in maniera relativamente omogenea" (*ibid.*, p. 15, nota 6).

17 "Et al protocollo di S(er) *Cencio Ioan(ni) P(etr)i al 3 lib(ro) cart(a) 34, an(no) 1324* (Leoncini, op. cit., *Prebende divise da principio de Signori Canonici*, vol. II, c. 92v).

18 B. Frale, *La città sul fiume* cit., pp. 157-162, app. VIII, Testamento di *dominus Franciscus Jacobi Nasi*, prot. 154 del notaio *Cencius Janni Petri* (cc. 94v-95v, 25 maggio. 1330): *relinquo pro Deo et anima mea, et remissione peccatorum meorum, et iudicium mihi facio del*

bonis meis de quinquaginta libris paparini de quibus L libras de quibus relinquo cuilibet canonico Ecclesiae Sanctae Mariae de Orto, moranti in dicta civitate, e qui ecclesie servint, XX soldos paparinos, salvo quod reliquuo presbitero Nicolao canonico dicte ecclesie appatrinio meo XL soldos paparinos.

19 Ughelli, op. cit., I, p. 738, col. 2, n° 26. Riguardo al cognome *Zabereschis* Mastrocola (op. cit., pp. 91-92) asserisce di ignorare donde sia uscito, dal momento che 'non appare nei documenti in nostro possesso'. Sul personaggio vd. la voce, curata da A. Zuppante, in "Dizionario Storico biografico del Lazio. Personaggi e famiglie nel Lazio (esclusa Roma) dall'antichità al XX secolo, coordinamento e cura di S. Franchi e O. Sartori, Roma (Grafiche Trusiani, Tivoli) 2009, Regione Lazio, vol. III, p. 1678, coll. 1-2.

20 G. Battelli, *Rationes decimarum* cit., p. 379, n. 3672 e p. 380, n° 3676.

21 ASVT, *Cencius Janni Petri*, prott. 154 bis (aa. 1303-1325), 54 ter (aa. 1310-1326), 154 (aa. 1327-1331); *Petrus Janni Francisci*, prott. 506 (aa. 1320-1332), prot. 507 (aa. 1333-1334), prot. 507b (aa. 1334-1337); *Nicola Angeli*, prot. 451 (aa. 1333-1341) (vd. B. Frale, *La città sul fiume* cit., pp. 145-46).

Se ormai è indiscutibile la pertinenza del *titulus* alla chiesa cattedrale, rimane da stabilire all'esecuzione di quale opera esso si debba riferire. Ma prima mi pare opportuno delineare brevemente il contesto politico e culturale nel quale quest'ultima fu realizzata, la situazione sociale della città ed i caratteri della sua economia. Illuminanti a tal riguardo risultano le conclusioni cui è pervenuta Barbara Frale. La studiosa ricostruisce un quadro preciso della comunità ortana contemporanea: "Abitata da una popolazione consistente, la città di primo XIV secolo è polo di un vasto orizzonte commerciale che si distende dal Lazio settentrionale all'intera Umbria abbracciando anche la fascia meridionale della Toscana; arricchitasi grazie al ruolo di mediatore economico che seppe giocare in tale contesto, Orte fu governata da un'élite cittadina abile nella valorizzazione delle potenzialità economiche urbane e nello sfruttamento della risorse territoriali"²². Insomma il centro tiberino percorre, in meno di un secolo, la parabola che ne segna i fasti e ne delinea la decadenza: "Tra il 1303 e il 1367 la città vive il culmine della sua ricchezza e della sua potenza, conosce il degrado delle istituzioni comunali mentre si fa stringente l'ingerenza degli Orsini, si avvia già verso quella condizione di depressione economica

e di subordinazione politica che caratterizzeranno il Quattrocento e l'età moderna"²³. Viene confermato sostanzialmente un diffuso stato di benessere economico, che subisce una brusca battuta d'arresto nella crisi che investe l'Italia e l'Europa a partire dalla metà del secolo, "con la recessione economica e le successive ondate di peste che portarono Orte sull'orlo del crollo, con una notevole riduzione demografica, la progressiva contrazione dei traffici e dell'attività finanziaria fino alla perdita di quell'ampio *hinterland* commerciale che ne aveva determinato lo sviluppo decenni prima"²⁴.

Appare dunque chiaro che la realizzazione dell'opera sarebbe avvenuta nel momento in cui la città era all'apice del suo splendore e della sua potenza economica. Per questo motivo, secondo il Camilli, l'iscrizione attesterebbe la costruzione della nuova cattedrale: "A questo vescovo si attribuisce l'erezione di una nuova chiesa cattedrale", e a rinforzo della sua tesi aggiunge "non fa meraviglia che lo stesso vescovo abbia dato autorevole impulso all'erezione d'un tempio veramente magnifico, degno della fede e dell'importanza della città"²⁵. Ma a contraddire queste affermazioni intervengono sia l'espressione *hoc opus edificatum est*, che risulta formulazione troppo generica,

se riferita all'intero edificio, sia la specificazione aggiuntiva *nomine Christi dicato*, che contrasta con l'antica e nota intitolazione della chiesa cattedrale alla Vergine Maria.

Ci aiuterebbe a risolvere ogni dubbio al riguardo l'individuazione del sito esatto nel quale era collocata in origine la targa. Ed è, come al solito, il Leoncini a rivelarcelo in due diversi passi. Il primo, più generico, quando nella cronotassi ovvero "*Catalogo de' vescovi dell'antica città di Orta in Toscana*" accenna al vescovato di Lorenzo²⁶:

Et dell'anno 1307 era vescovo de Horta frate Laorentio de Velletri, appare per sue lettere co(n) lo sigillo nella concessione delle indulgentie alla chiesa de S(anta) Maria delli Raccom(m)andati sotto 'l dì undecimo k(a)len(das) martij 1307 an(no) 2° de Clemente p(a)p(a) V et sono lettere scolpite in un marmoro sopra la porta della sacristia de la chiesa cathedrale e p(er) altri istrume(n)ti.

Il secondo, quando descrive dettagliatamente la cattedrale, informandoci dell'esistenza, al suo interno, di due distinti cori (inferiore e superiore) e trascrivendo, non senza errori e scorrezioni, il testo stesso dell'iscrizione (fig. 3)²⁷:

V'era poi il choro superiore ove stava mons(ignore) r(everendissi)mo

22 B. Frale, *La città sul fiume* cit., p. 13. E in un lavoro successivo la studiosa conferma: "Nella prima metà del Trecento la città raggiunse l'apogeo di consistenza demografica, benessere sociale e sviluppo commerciale, tanto che era frequentata anche da gruppi di mercanti francesi" (EAD., *Per un inquadramento storico. Immagini di potere, economia e committenza nella città di Orte tra fine duecento e XIV secolo*", in S. Maddalo, a c. di, *Tesori di Orte*, Manziana 1998, Vecchiarelli Ed., p. 20).

23 B. Frale, *La città sul fiume* cit., p. 14.

24 B. Frale, *Per un inquadramento storico* cit., p. 22.

25 Il Camilli fu tratto in inganno da un'errata lettura dell'epigrafe: "Una vecchia lapide seminascosta ai piedi del fonte battesimale in Duomo e che pochissimi forse conoscono, rammenta quel grande avvenimento" (A. Camilli, op. cit., p. 58).

26 L. Leoncini, *La Fabrica ortana* cit., II, c. 18r = copia Pasquinangeli, c. 18r. Nel margine destro compare l'annotazione: "Il detto Monsignor R.mo Frate Laurentio di Velletri Vescovo di Orta si trova in molti pro-

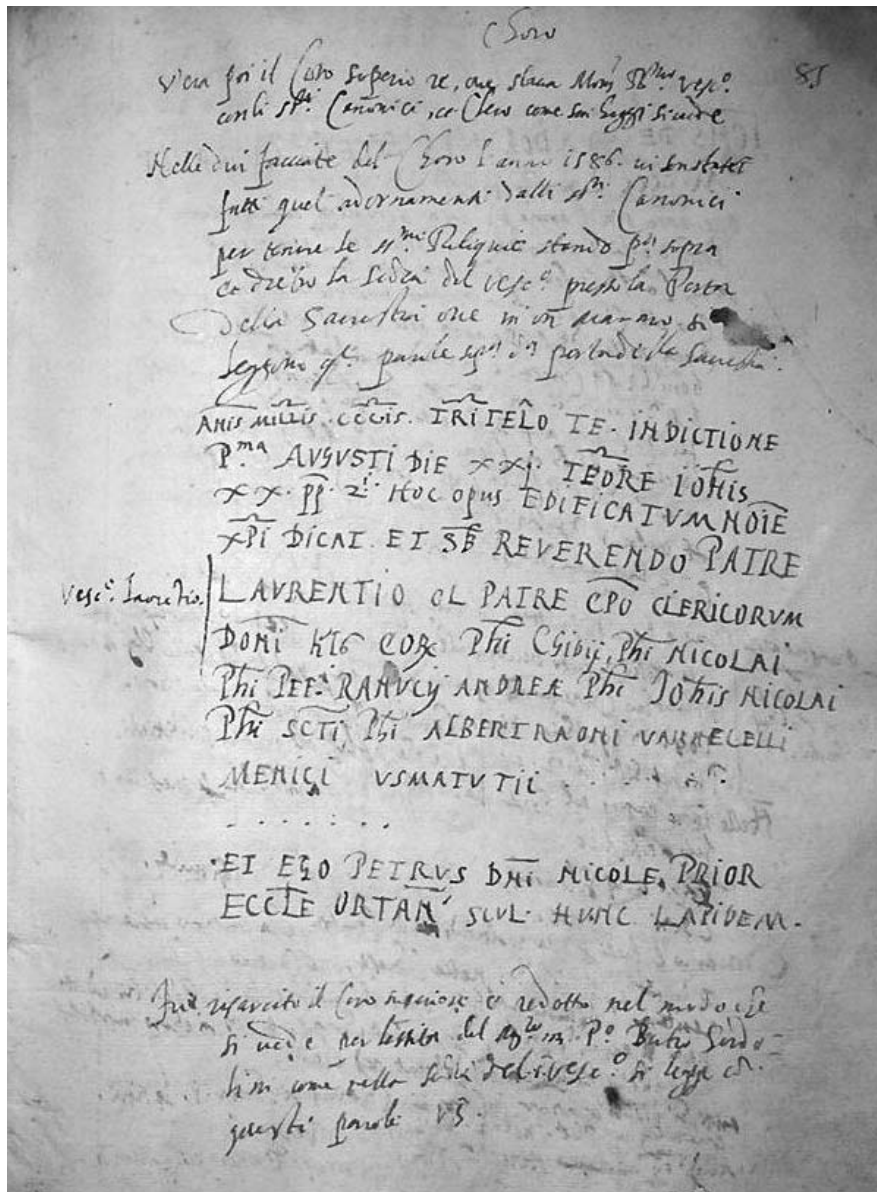
tolcolli et a quello di Ser Cencio Ioranni Petri anno 1302 cart(e) 2-3-4-11-15-16 et così per tutto. Et fu suo Vicario il R(everendo) m(esser) Andrea di Velletri beneficiario di S. Pietro di Roma et Can(oni)co di Orta cart(a) 30 et per tutto detto protocollo". E ancora [f. 40v] la notizia che "in detto Vescovato vi era l'anno 1305 la "Canonica" come si prova al protocollo di Ser Cencio Ioranni Petri lib. 5 cart(e) 28, 29, 30 che m(esser) Iaco di Francesco Rainiero si fece clerico in detta Canonica da Mons. R. Frate Lorenzo di

Velletri Vescovo di Orta et cart(a) 33". Il vicario del vescovo, prete Andrea da Velletri, come si evince da un atto notarile del 24 gennaio 1318, doveva possedere una proprietà in contrada San Giovenale (G. Giontella, D. Gioacchini, A. Zuppante, a c. di, *Le pergamene medievali di Orte (secoli X-XV)*, Orte 1984, Ente Medievale di Orte, II, doc. n° 37 p. 54).

27 L. Leoncini, *La Fabrica Ortana* cit., II, c. 85v = copia Pasquinangeli, c. 85v.

Vesc(ov)o con li sig(no)ri canonici et clero come sin hoggi si vede. Nelle dui facciate del choro l'anno 1586 vi son stati fatti quel adornamenti delli sig(no)ri canonici per tenere le s(an-tissi)me reliquie stando pr(im)a sopra et dietro la sedia del Vesc(ov)o presso la porta della sacrestia ove in un marmo si leggono q(uest)e parole sopra d(ett)a porta della sacrestia.

Alla luce di quanto siamo venuti sin qui esponendo, possiamo dunque escludere che l'iscrizione si riferisca all'intera fabbrica della cattedrale. L'ipotesi più congrua ci sembra quella che essa tramandi la memoria di una singola opera, attinente alle funzioni liturgiche e agli obblighi religiosi che il vescovo ed i canonici erano tenuti ad assolvere. Non saremmo lontani dal vero se la riferissimo al coro ligneo superiore, o ad una delle fasi della sua lunga realizzazione, che, seppure ad intervalli, durò oltre un trentennio. O piuttosto ad un riassetto complessivo della zona presbiteriale (vd. *supra* il cenno alla lipsanoteca), connesso e conseguente ai lavori che interessarono il coro, ivi compresa la risistemazione degli ambienti attigui della sacrestia. Infatti, dagli gli studi condotti dalla Frale, sappiamo nel corso del XIV secolo gli interventi più consistenti che riguardano la cattedrale sono l'edificazione della cappella in onore di santa Cecilia, "l'installazione di un nuovo, monumentale e costosissimo coro e di un paio di organi, questi ultimi frutto di donazione da parte del ricco notaio *ser Petrus Janni Francisci*"²⁸.



Lando Leoncini - Pagina de "La fabrica ortana" con la trascrizione dell'epigrafe.

Il coro, in particolare, dovette richiedere una continua manutenzione, se ancora nel 1478 i canonici dovettero vendere una vigna, a loro pervenuta per lascito testamentario di un

facoltoso cittadino ortano, tal Pietro Brizio Sordolino, ed impegnare la somma ricavata per far fronte ad un intervento aggiuntivo o ad un restauro²⁹.

28 B. Frale, *La città sul fiume* cit., p. 31. Al riguardo, nella relativa nota 56, la studiosa aggiunge dettagli ancor più precisi: il ricco notaio nel suo testamento predispone un cospicuo lascito di 20 libbre di denari paparini ai chierici di Santa Maria "...pro choro faciendo". La cospicua somma si va ad aggiungere alle altre donazioni che la chiesa già da tempo riceveva per la costruzione del coro e che continuerà ad accettare anche successivamente. L'opera, iniziata fin dal

1305, nell'agosto del 1335 non risultava ancora completata, divenendo agibile solo nel 1348 (A.S.VT, prot. 154 bis, cc. 30v, 54r, 110r; prot. 655, c. 8r). Per un elenco completo dei lavori eseguiti nella cattedrale nel corso del XIV secolo, vd. B. Frale, *Per un inquadramento storico* cit., pp. 23-24 e relative note.

29 L. Leoncini, *La Fabrica ortana* cit., II, cc. 85v-86r = copia Pasquinangeli cc. 85v-86r: "Fu risarcito il coro superiore e ridotto nel modo

che si vede per lassita del magnifico messer Pietro Britio (?) Sordolino come nella sedia del vescovo si legge con queste parole videlicet: YHS / Joh(anne)s de Surdolinis fieri curavit MCCCCLXXVIII, ove anco sta l'arme de casa Sordolini come nella porta della sacrestia in calici et paramenti. Q(uest)o m(esse)r Io(anni) P(etro) de Cencio Sordolino lassò per detto coro alla chiesa et fabrica di S. Maria una vigna co(n) una casa nella

c(ontra)da di Renaro alla via Croce ap(press)o li beni d(ett)a chiesa e la via da due lati, q(ual)e vigna li s(ignor)i canonici an(no) 1478 la venderno per far d(ett)o choro a s(er) Benedetto di P(ietro) per 67 ducati co(n) co(n)senso del r(everendo) m(esse)r Clemente vic(ari)o del sig(nor) P. Ayossa vescovo d'Orte et Civita Cast(ellan)a, come al protocollo di s(er) Valerio di s(er) Io(ann)i Muscinelli lib(ro) V car(ta) 2 [...]."